



A cura di Stefano Chiuchiarelli

Uno degli assiomi che sempre più frequentemente trova consenso è quello secondo cui Napoli da un punto di vista culturale, e non solo da quello, sia una città morta o moribonda, con un futuro opaco e un presente oscuro.

Talvolta però accade che intervenga la famosa eccezione che per fortuna non conferma la regola. E nel nostro caso l'eccezione risponde al nome di Giuseppe Labriola, in arte Lucio DDT. La nascita artistica di Lucio risale al 1996, ma le opere oggetto della presente mostra sono state concepite appena due anni fa. La prima caratteristica che rende immediatamente riconoscibile l'artista è il suo logo: una cavalletta che poggia sulla scritta DDT ART. Come spiega lo stesso Lucio, la scelta di questo insetto è legata alla sua rara capacità di sopravvivere ad un'eventuale catastrofe nucleare e al fatto che la sua testa ricorda una maschera antigas. Alla tematica delle esplosioni nucleari, è correlata anche la scritta DDT, noto veleno insetticida associato da Lucio all'inquinamento e alla morte. Ad esso si contrappone l'arte che per l'artista rappresenta la vita stessa. E di arte Lucio ne ha da vendere. È un artista di carne e sangue, il suo racconto della vita è viscerale, non è una costruzione intellettuale, nonostante una solida base tecnica faccia da supporto alle sue opere. DDT può essere considerato a buon diritto un gioiello dell'Underground partenopeo e basta osservare i suoi lavori per rendersene subito conto. La sua originalità nasce già dal materiale utilizzato. La classica tela è sostituita da fogli di giornale, preferibilmente un quotidiano, sui quali con mano sicura guida gessetti neri o grigi tracciando le linee che costituiranno il prodotto finito. È da uomo sensibile che 'sente' la vita più che limitarsi ad osservarla, affronta con molta libertà e veracità i temi che più gli stanno a cuore e che hanno come filo conduttore il caos susseguente un'eventuale catastrofe post-nucleare. È una paura, questa, molto sentita nel nostro traballante presente, che Lucio sa rendere con notevole, angosciante efficacia.

Figure umane che sembrano aver perso ogni umanità, volti grigi, opachi, senza espressione e senza più tratti somatici distintivi, un'umanità ridotta a massa informe che testimonia la propria stupidità nel non essere stata in grado di preservarsi.

I volti deturpati da Lucio sono sfigurati con ugual misura, senza concessioni all'età o al sesso: uomini, donne, bambini, persino gli animali recano in sé la traccia di un mondo che si è smarrito, che ha perso il proprio senso. La critica di Lucio è feroce, velenosa come il DDT del suo nome e come velenosa e letale per la sua umanità è l'atmosfera che si respira nelle sue opere. Un'atmosfera inquinata dai vapori di un fungo atomico e resa ancora più marcata dal sapiente uso del nero e del grigio che non lasciano apparentemente alcuno spazio ai colori della speranza. Unica deviazione cromatica, il rosso, che tuttavia non ha alcuna valenza positiva, anzi la sua presenza si risolve in una serie di lettere dal carattere simbolico, una sorta di alfabeto indecifrabile, inventato o forse sognato, che ricorda le antiche rune nordiche. Oppure, una sequenza di tre sfere, il semaforo della vita, tutte e tre rosse, senza previsione di luce verde.

Qualche altro cenno merita la tecnica di Lucio DDT. Non solo le pagine dei quotidiani, peraltro capovolte, quasi ad esprimere l'inadeguatezza della carta stampata quale mezzo di comunicazione, trasmettono le paure di Lucio (e nostre). Le stesse tematiche popolano dei cartoncini, spesso ricoperti di scotch che richiama la finzione plastica della società. Talvolta lo scotch viene rimosso e i segni da esso lasciati vengono identificati dall'artista come binari di vita.

Il messaggio di Lucio però non è senza via di uscita. Egli vuole darci e darsi una possibilità di riscatto. E lo fa proponendo un riappropriarsi della dimensione sacra dell'esistenza. Ed ecco allora accanto al crocifisso lacerato, una donna incinta, una madonna con bambino anch'esse deformate dal caos ma allo stesso tempo contenenti in sé la fede in un'umanità nuova.

Edited by Stefano Chiuchiarelli

It is mostly agreed that Naples is culturally dead or dying, with a dull future and an obscure present.

But, sometimes, it may happen that the well-known exception does not prove the rule. And in this specific case, the exception is named Giuseppe Labriola, better known as Lucio DDT. Lucio was artistically born in 1996, but the works involved in this exhibition were just conceived two years ago. The first feature which makes this artist immediately recognizable is his logo: a grasshopper standing on the writing DDT ART. How Lucio himself explains, the choice for this insect is connected with its rare ability to survive any nuclear disaster, as well as with the fact that its head reminds a gas mask. The theme of nuclear explosions is also referred to by the writing DDT, a well-known insecticide which Lucio associates with pollution and death and which is opposed by art, the latter representing life itself. And Lucio is the epidemic of art. He is an artist made up of flesh and blood, his life-telling is a visceral one, it isn't any intellectual construction, though his works are technically well grounded. DDT can be rightly considered a gem of Neapolitan Underground art, and we have just to look at his works to become aware of that. His originality is already in the materials he uses. The classical canvas is replaced with newspaper sheets on which he leads black or grey chalks with a skilled hand, thus drawing the lines which will be the finished product. As a sensitive man who 'feels' life rather than just watching it, he faces his dearest themes, whose guideline is the chaos following any post-nuclear disaster, with great freedom and truthfulness. Our shaky present time is frightened of such an eventuality, and Lucio can depict this fear with a remarkable, agonizing effectiveness. Human figures seeming to have lost all their humanity, grey, dull faces having no expression and no more distinctive features, a mankind turned into a shapeless crowd witnessing its own foolishness for not being able to preserve itself.

The faces Lucio disfigures are spoiled in a similar way, regardless of age or sex. Men, women, children, even animals, bear the signs of a world which has lost its way, its own meaning. Lucio's criticism is fierce, venomous like DDT of his name, so as venomous and lethal for his mankind is the atmosphere in his works. An atmosphere polluted by the vapours of an atomic mushroom cloud and made more and more emphasized by a skilful use of black and grey which do not seemingly leave any place to the colours of hope. The red is the only chromatic concession, but it hasn't any positive value. On the contrary, its presence turns into a series of letters with a symbolic character, a kind of indecipherable alphabet, invented or maybe dreamt, which reminds the ancient Nordic runes. Or, a sequence of three spheres, the semaphore of life, all three red, with no green light expected.

Lucio DDT's technique deserves to be further mentioned. Not only the newspaper sheets, upset as if they would express the inadequacy of printed paper as a communication medium, transmit Lucio's (and our) fears. The same themes populate small cardboards, often covered with a sticky tape reminding the plastic artificiality of society. The sticky tape is sometimes removed and the signs it leaves are identified by the artist as tracks of life.

However, Lucio's message has some way out. He wants to give us and himself a possibility of redemption. And he does that by proposing to re-appropriate the sacred dimension of existence. So, next to a torn Crucified there are a pregnant woman, a Madonna with Child also deformed by chaos, but at the same time containing the faith in a new mankind within themselves.

